

SERGIO FAVA

Riflessioni sull'onorario

Il pagamento senza ricevuta

Gli scritti che affrontano il valore simbolico del denaro in una dimensione psicodinamica sono stati numerosi, soprattutto agli esordi della psicoanalisi. Presenti ma meno numerosi (Freud, 1913) quelli che riguardano anche il pagamento. Attualmente il denaro sembra aver assunto l'aspetto di un nuovo tabu (Krueger, 1986, 1991; Pani, Boeris, 1999; Widmann, 2008; Bustreo, Zatti, 2013). Più facile, sembrerebbe, parlare di sesso che scambiarsi informazioni sul costo delle sedute, e in genere sui nostri redditi. Quando dobbiamo effettuare una transazione monetaria, lo si fa abitualmente in separata sede sottraendoci allo sguardo altrui, come si farebbe per le funzioni escrementizie. A questo proposito ricordo soltanto come l'ormai classico collegamento tra denaro e feci sia di antica origine¹. Fu poi ripreso da Freud (1908), da Ferenczi (1914) e da

1. Questa connotazione del denaro ha origini molto antiche. Tra le tante mi limito a ricordare come nella Chiesa collegiata di San Gemignano (Siena) nello splendido Giudizio universale (1393) di Taddeo Di Bartolo il diavolo defeca monete d'oro che finiscono nella bocca di un avaro. Ricordo ancora la famosa invettiva di Lutero in cui definisce il denaro sterco del diavolo, ripresa da molti fino a papa Francesco. E ancora il giovane Marx che, nel breve e acuto saggio del 1844, definiva il denaro come "l'universale prostituta, l'universale mezzana di uomini e popoli" parafrasando Shakespeare del Timone d'Atene. Marx in questo breve scritto giovanile (aveva 26 anni) propone il denaro come qualcosa che trasforma la qualità in quantità e conclude indicando come esempio di uno scambio non alienato: "se supponi l'uomo come uomo... si può scam-

molti altri. Questo collegamento spiegherebbe, almeno in parte, quella sorta di pudore che sembra esser presente quando parliamo del pagamento delle sedute.

Su questo argomento ci sono stati comunque vari contributi. Ricordo tra gli altri, il libro di E. Giusti e P. Crimini (1998), quello di R. Pani ed E. Boeris (1999) e il più recente contributo di C. Widmann (2008). Questo argomento è stato anche affrontato nel 2009 nel contesto di un Convegno che si tenne a Venezia su "L'onorario professionale: aspetti deontologici e professionali"². Il tema acquistò anche popolarità nell'opinione pubblica a seguito di una trasmissione televisiva intitolata Forum che è andata in onda il 6 dicembre 2010³.

La puntata riguardava il pagamento delle sedute mancate e vedeva come parti in contrasto una paziente che non intendeva pagare per una seduta mancata e la psicoterapeuta che esigeva il pagamento. Il programma fu ripreso dall'Osservatorio di psicologia dei media (2011). In esso gli "esperti"⁴ interpellati dalla rivista telematica dettero il loro parere secondo cui, con sfumature molto diverse, si cercava di confrontare le norme tecniche con quelle legali e socioculturali. Tra questi P. Migone (2013) sviluppò separatamente e più diffusamente il discorso affrontando esplicitamente anche il tema delle "fatture" da un punto di vista prevalentemente etico.

biare amore solo contro amore, fiducia solo con fiducia, se vuoi godere dell'arte devi essere colto in fatto di arte... Quando tu ami senza provocare amore... ed attraverso la tua manifestazione di vita di uomo che ama non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura".

2. Il Convegno fu organizzato dall'Ordine dei medici e dall'AMP (Associazione medici psicoterapeuti).
3. Riprendo da Pontalti (2011) che in questa trasmissione si confrontano nell'ambito di una sorta di tribunale persone con un conflitto in atto. Si tratta spesso di casi ricostruiti, non falsi, e a volte con la partecipazione di veri attori. Formalmente si tratta di un arbitrato in cui le parti rimettono la questione ad un soggetto terzo chiamato arbitro, esterno alla normale giurisdizione. In tale occasione l'arbitro decise che "non è scientificamente dimostrato" che il denaro è parte della terapia, e che è "vessatorio" un contratto che impone di pagare le sedute non effettuate, soprattutto tenendo conto dello squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto (nel senso che il paziente era tenuto a pagare le sedute saltate, ma la terapeuta aveva il diritto di spostarle senza risarcire in un qualche modo il paziente). Su questo tema è molto interessante un articolo della Furlong (1992) che affronta la tematica del pagamento delle sedute mancanti da un punto di vista tecnico e in particolare degli incroci transferali tra terapeuta e paziente. L'autore evita gli aspetti moralistici che spesso emergono da questo argomento.
4. A. M. Ancona, D. Angelini, R. Cafiso, P. Migone, C. Pontalti, S. Putti, G. Ruvolo.

Nella pratica psicoterapica l'onorario fa parte del dispositivo del trattamento ma al tempo stesso rappresenta un principio di realtà che entra brutalmente in scena, come propone il recente contributo di Francesco Castellet y Ballarà (2013)⁵. Il momento del pagamento si presta particolarmente all'infrazione del setting che può far emergere, anche utilmente, aspetti spostati nel dispositivo dal paziente e dal terapeuta (Bleger, 1967).

L'onorario è però qualcosa di assai particolare poiché riguarda contemporaneamente dispositivo terapeutico e aspetti di realtà, proprio nella formulazione stessa delle regole del trattamento.

Non è facile discutere con i colleghi del costo delle sedute mentre si può parlare meglio di altri aspetti come frequenza, durata, atteggiamento riguardo alle sedute mancanti. Il pagamento presenta anche altri aspetti significativi come il medium attraverso il quale è effettuato (liquidi, assegni, bonifici). Oltre a questi Castellet y Ballarà (2013) inserisce quello "di fare o non fare la ricevuta"⁶.

Le richieste di alcuni pazienti⁷ di essere visti senza ricevuta, nella mia pratica, sono varie. Le più frequenti nella mia casistica partono da persone che affermano di non poter permettersi di pagare una psicoterapia e propongono un onorario più basso permettendo al terapeuta di "recuperare" non facendo la ricevuta, oppure pazienti che non la "utilizzano" poiché

-
5. Sappiamo che non è l'unica zona di confine con la realtà. Ne ricordo solo alcune altre: i brevi scambi a seduta finita, gli occasionali e imprevedibili incontri fuori della seduta, lo squillo di un telefono, lo squillo del campanello, l'ingresso in studio di un nipotino, o di un gattino che trovando la porta socchiusa entra e si mette a gironzolare per la stanza... e molti altri di questa dimensione.
 6. Molto interessante, in questa zona di confine, la modalità di consegnare il denaro: contatto in busta, contatto a mano, dando banconote di alto valore (500 o 200€) che fanno assistere alla ricerca del resto che spetta, oppure semplicemente complicando l'operazione del resto, per non avere i 2€ da apporre sulla ricevuta. O ancora frequenti dimenticanze di liquidi che poi verranno portati (abitualmente, nella seduta successiva). Situazioni tutte che meriterebbero attenzione per il loro valore simbolico e comunicativo. Molto significativo un mio paziente che quasi regolarmente dimenticava di prendere i soldi per pagare e poi molto puntualmente saldava la spesa tramite bonifico bancario. Questa modalità, probabilmente, riduce le valenza inquietanti dell'incrocio tra realtà esterna e mondo interno e in particolare riduce la conflittualità tra dipendenza e indipendenza, tra potere terapeutico e vulnerabilità.
 7. Non ho idea delle proposte dei terapeuti in questo senso. Qualche rara volta ne ho sentito parlare in gruppi di discussione su pazienti in psicoterapia. La più frequente quella di proporre due possibilità: una cifra con ricevuta e un'altra senza. Non ne ho mai sentito parlare in seminari pubblici.

non vogliono portarla al commercialista che vedrebbe che soffrono di disturbi psichici. E ancora pazienti danarosi "che non ne hanno bisogno" ed altre ancora.

Il pagamento senza ricevuta mi ha stimolato ad una riflessione, da un punto di vista psicodinamico poiché è sostanzialmente diverso dagli altri elementi del setting. La sua diversità si fonda sul mettere in gioco non solo terapeuta e paziente ma un terzo rappresentato dal dispositivo più generale (fatto di leggi e regolamenti) che contiene la nostra attività come quella di tutti gli altri professionisti e cittadini.

Si tratta cioè di riflettere su come agisca questa modalità di pagamento da un punto di vista fantasmatico nella dinamica del processo di cura.

Svilupperò il mio pensiero su questo tipo di pagamento attraverso due psicoterapie a partire da quanto è avvenuto nell'ambito della cura con particolare riferimento al momento in cui si è posto il tema del pagamento senza ricevuta, cercando di capire le valenze fantasmatiche di questo tipo di pagamento e le difese incrociate del paziente e del terapeuta.

A – Ho visto Anna in psicoterapia per 4 anni ad una seduta settimanale. Era una bella donna quarantacinquenne, con una gestualità a tratti sedutivi e a tratti infantili armonicamente incrociati. Sposata senza figli.

La pz. lavorava nel magazzino di un grande supermercato dove lei aveva la responsabilità di accogliere la merce in arrivo, ordinarla, registrarla e poi distribuirla nelle sale di vendita. Mi raccontò che aveva versato del latte dentro le serpentine di refrigerazione del grande frigorifero che conteneva i prodotti deteriorabili. Il frigo si ruppe in modo irreparabile e la pz. fu prima sospesa dal servizio e poi riassunta poiché la pz. negò sistematicamente il fatto e l'azienda le addebitò soltanto un difetto nella sorveglianza dei locali.

Quando vidi Anna per la prima volta riferì che dopo questi fatti era partita col marito e un'altra coppia per una gita a Praga. Ebbe l'impressione che tutto il viaggio fosse pieno di piccoli elementi che si riferivano a lei. Arrivata comunque a Praga, si sentì al centro di un mondo allusivo che si faceva sempre più coerente e minaccioso. Fece un breve ricovero in psichiatria di cui serba un ricordo solo frammentario. Fu trattata anche con psicofarmaci e dopo pochi giorni fu dimessa in discrete condizioni che, tra l'altro, le permisero, bene o male, di godere di quanto le restava delle vacanze previste⁸. Dopo essere tornata da Praga, venne da

8. Il suo racconto mi ha fatto venire in mente quanto descritto dalla Carrington nel suo libro *Giu in fondo* del 1973. In questo libro l'autrice descrive i suoi vissuti di riferimen-

me, su suggerimento di una sua amica e mia ex paziente. Aveva ripreso il lavoro ma aveva l'impressione che molti programmi televisivi fossero prodotti per lei e a lei si riferissero. Questo la insospettiva e la angoscava anche se mai avrà la certezza delirante e manterrà sempre un clima di come se⁹.

Aveva anche la sensazione che i colleghi alludessero malevolmente a quanto era accaduto. Sull'episodio del latte seppe solo dire che voleva fare soltanto uno scherzetto in analogia a quelli che un tempo faceva quando era bambina (del tipo mettere il sale nel contenitore dello zucchero). *Questi scherzetti irritavano molta la mamma, mentre trovava la sistematica complicità nel padre.*

La situazione psichica di Anna, seppure con alterne vicende, andò gradualmente migliorando tanto che, dopo circa 4 anni, pensai di concludere il trattamento e la pz. sostanzialmente condivise questa scelta.

Dopo meno di un anno mi chiese un nuovo appuntamento: erano riprese le impressioni di riferimento alla TV e sentiva di nuovo nei colleghi una certa allusività all'episodio del latte. Quando la vidi mi portò un sogno: era in treno, stava andando a Barcellona, si sentì male, andò nella toilette del treno. Qui ebbe una metrorragia abbondante tra cui intravide un feto che assomigliava a mia figlia. Rimasi colpito dal suo sogno che "per fortuna" propose alla fine dell'ora e potetti dire "ne possiamo riparlare la prossima volta".

Nell'*après-coup* associai questo accadimento alla seduta che aveva sancito la fine della psicoterapia: mi alzai per accompagnarla come faccio abitualmente coi pz. che finiscono un trattamento. Sulla porta (lei era già fuori, ed io stavo chiudendo) Anna indugiò e mi disse che aveva programmato una breve gita pasquale a Lubiana e mi chiese cosa avrei fatto per Pasqua. Le risposi che programmavo di andare a Barcellona da mia figlia.

Mi venne poi in mente che uno degli episodi salienti nei racconti della paziente era quello nel quale in età adolescenziale, in un caldo pomeriggio estivo (è di origini calabrese) mentre si riposava sdraiata seminuda sul letto, sentì aprire la porta. Fingendo di dormire vide il padre che si era soffermato a guardarla. Le è rimasto sempre il dubbio se era ammirato per sua figlia o se la guardava come un uomo può osservare una bella ragazza seminuda su di un letto. Collegai questo ricordo con la modalità del nostro saluto sulla porta, a

to quando si recò in Spagna. Gradualmente il mondo esterno divenne allusivo e lei in preda ad una grande angoscia dovette essere ricoverata.

9. Diceva: "Ho l'impressione che in TV si riferiscano a me", senza mai dire che in TV parlassero veramente di lei.

cura finita, e supposi che probabilmente lei si fosse chiesta se chiacchieravo con lei come un terapeuta con una paziente (ex) o come un uomo che si intrattiene con una donna piacente. Il sogno pareva ripercorrere i binari di fantasmi incestuosi e abortivi. O almeno queste furono le mie fantasie.

La pz. si mostrò assai rassicurata dall'avermi ritrovato ("volevo vedere se c'era ancora") e dopo alcune sedute, tenendo conto che la situazione personale e generale era soddisfacente, decisi di non riprendere una psicoterapia vera e propria, ma detti la mia disponibilità a vederla periodicamente, a richiesta. La pz. chiederà un colloquio ogni 1 o 2 mesi e poi andranno ulteriormente rarefacendosi.

Poco prima della fine di uno di questi colloqui, mi chiese se potevo farle uno sconto del 20%. In tal caso, precisò, potevo non fare l'abituale ricevuta sanitaria. Rimasi interdetto ma ad ora quasi scaduta dissi che si poteva fare. Fui poi sorpreso da questa richiesta poiché Anna aveva sempre regolarmente pagato una seduta settimanale mentre la "psicoterapia al nero" veniva suggerita quando la vedeva solo molto saltuariamente. Nel colloquio successivo non ripresi il tema, anche se avevo la sensazione che ci fossero molti aspetti rimasti in sospeso. *Ciò che però mi colpì fu che ogni volta che pagava senza ricevuta si faceva titubante e compariva un eritema pudico che interessava la parte inferiore del volto, il collo e quella parte del seno che si intravedeva dalla scollatura.*

La mia impressione fu che Anna avesse messo in scena una sorta di clima incestuale (nell'accezione di Racamier, 1995) dove si metteva in essere un aspetto segreto della nostra relazione con l'esclusione di una dimensione terza. La richiesta della paziente conteneva un'altra peculiarità: ero io a farle la "itenuta d'imposta" immediata, ripagato dall'omissione dai miei redditi del valore monetario della seduta. Era qualcosa dove c'erano dei riferimenti all'istituzione esterna che era pensata ma resa impotente ed esclusa.

Pensai ad una sorta di filo rosso che segnalava un *continuum* tra lo sguardo del padre e quello del terapeuta sulla porta e poi tra il segreto che ebbe col padre (gli scherzetti) e quello attuale col terapeuta che escludeva le regole del contenitore istituzionale.

Forse Anna sentiva la nostalgia di un simile clima e lo riproponeva a me. O forse voleva anche ripensare a quell'antica e ambigua relazione col padre, non so. Io mi sentivo assai a disagio e optai per una soluzione assai meccanica e concreta: le dissi che ci avevo ripensato e che preferivo farle la ricevuta fiscale. Avrei però mantenuto una spesa inferiore del 20%. "Se lo vuole lei", mi disse, un po' disillusa.

Nonostante da allora sia mancata quella emozione finale al momento

del pagamento, la pz. continua a stare sufficientemente bene e sa che al bisogno può contattarmi. Ho l'impressione che lo sconto sul pagamento in qualche modo la compensi della minore valenza incestuale / collusiva col farla sentire una paziente speciale, con un trattamento pecuniaro particolare. L'eritema pudico è scomparso quando paga la seduta.

Già da questa vicenda si può intuire che tra i vari modi attraverso i quali la realtà entra in seduta, o tra le modalità del dispositivo, la transazione monetaria senza la ricevuta fiscale ha un sapore particolare, come ricordavo sopra. La cifra pattuita per ogni seduta è così all'incrocio tra mondo interno (problemi di dipendenza, per esempio) e regole del mondo esterno sotto la specie (queste ultimi) della possibilità di far fronte alla spesa per il paziente e quella di rispettare le normative ordinistiche per il terapeuta. La regolare fatturazione è invece legata a normative e leggi del contenitore dell'attività dello psicoterapeuta come di tutti gli altri cittadini. L'aspetto peculiare della mancata fatturazione potrebbe essere quello di alterare una triangolazione sul piano reale con le relative vicende fantasmatiche, ostacolando la dimensione terza del rapporto. In particolare crea uno spostamento del luogo del segreto in una collusione tra paziente e terapeuta che esclude l'istituzione che la contiene. Per questo mi pare che non fare o non fare la ricevuta fiscale non sia uno dei tanti dispositivi che derivano da stili e tecniche diverse all'interno soltanto della disciplina, della formazione, della personalità individuale del terapeuta.

Propongo questa lettura per questo caso senza volerne fare una regola generale. Credo comunque che considerazioni simili siano utili per dare pensabilità ad aspetti inconsci di terapeuta e paziente spostati nel setting.

B – Vedo per la prima volta Eleonora che mi è stata inviata da un collega che sta vedendo la sorella minore per crisi d'angoscia ripetute. Arriva con un quarto d'ora di ritardo, si scusa, "ci sono problemi di circolazione". Dico che probabilmente la circolazione (delle idee, penso, ma non lo dico) è problematica a quest'ora e che, purtroppo, dovremo vederci per un tempo ridotto.

La paziente è una donna di Bergamo, sui 50, che mostra la sua età. Si presenta con un alone di stanchezza e sfiducia, sciatta, con un abbigliamento prestigioso ma usurato. Divorziata, un figlio e una figlia. Si presenta come vittima di numerosi uomini che ha frequentato compreso quello che poi ha sposato e da cui ha avuto i due figli. Da tutti questi uomini avrebbe subito numerose angherie e proposte sessuali perverse, tipo scambio delle coppie e incontri sessuali a tre. Divorziata da qualche anno. Negli ultimi

tempi uno stato di dissesto finanziario le ha fatto perdere interesse per la vita e resterebbe sempre a casa senza far niente. Il terapeuta della sorella dopo "una chiacchierata" le ha consigliato di mettersi in psicoterapia. Lei non era entusiasta del suggerimento che alla fine ha detto di accettare purché il terapeuta non fosse *una ragazzina inesperta*.

Di famiglia benestante non ha mai lavorato interessandosi ad attività *letterarie* non meglio precise. Da quando si è divorziata vive solo di rendita con le sue proprietà, due grandi ville in Friuli e una ventina di appartamenti, sparsi nel Nord Italia.

Eleonora, per una sorta di sciatteria, ha compiuto gravi omissioni fiscali riguardo ai suoi averi e in particolare alla gestione delle proprietà immobiliari. In questo modo avrebbe vari contenziosi con l'Agenzia delle Entrate che rischiano di "rovinarla". Per questo, dice di aver perso ogni interesse per la vita. Ultimamente ha anche abusato di cocaina, che non prende più, a seguito di un ricovero per disintossicazione.

Alla fine del colloquio durante il quale ascolto e mi limito a chiedere qualche precisazione, le propongo di vederla ancora per conoscerci meglio e poter progettare un eventuale progetto terapeutico.

Eleonora pare un po' disorientata da quanto dico ("progettare cosa?" dice). La parola progetto terapeutico pare risveglierla come se preferisse un terapeuta con funzione di accoglimento più o meno passivo ad un terapeuta che vuol progettare.

Le dico: "Signora, che succede ?".

Lei mi chiede subito i dettagli economici di una eventuale psicoterapia, come se fosse la cosa più importante, analogamente alla sua situazione finanziaria cui attribuisce totalmente la sua attuale negatività e depressione. La informo sul costo della seduta sottolineando che per lei deve essere una cosa importante. Penso, infatti, che questo subitaneo ed esclusivo interesse possa essere l'utilizzo di un sistema difensivo che Eleonora realizza attraverso uno spostamento, una concretizzazione del problema e un restringimento di campo. Questo in analogia a quando attribuisce, in modo quasi esclusivo, il suo malessere all'Agenzia delle Entrate.

Mi propone un forte sconto sul costo, e mi fa presente che potrebbe corrispondermi l'onorario senza ricevuta, a titolo di mia compensazione.

Le dico che si potrà ridiscutere il prezzo e programmare la frequenza delle sedute ma che la modalità della transazione monetaria non fa parte di una nostra scelta nella quale siamo legati ambedue ad una legge dello Stato. La paziente mostra una certa irritazione che poi recupera sotto la forma delle buone maniere. Dice che mi telefonerà. Quando le consegno la ricevuta sanitaria, si rende conto che non ha con sé

il denaro per pagarmi. Poi non è più venuta e non ha più nemmeno telefonato.

La mia impressione fu che il fine seduta fu il momento più vissuto. La pz. era forse in difficoltà economiche che le rendevano difficile il pagamento di una eventuale psicoterapia, ma non tali che rappresentassero il problema più vivo. La mia risposta fu tuttavia molto normativa e categorica, come se fossi da lei trascinato in un agito. Eleonora sembrava riproporre sempre il modulo di vittima di uomini arroganti e perversi e in questo caso induce uno scambio con il terapeuta finalizzato a trascinarlo nella sua aerea di indolente illegalità. Il terapeuta reagisce, molto concretamente, non dando spazio alle sfaccettature fantasmatiche del discorso.

Retrospettivamente credo che avevo dato un'arrogante connotazione di valore a qualcosa che è normale fare, senza interloquire e rimandare il discorso ad una eventuale prossima seduta. La normativa aveva la stessa concretezza che la paziente mi aveva proposto come causa del suo malesere. La legge, di cui mi facevo portavoce, diveniva strumento per evitare di prendere contatto con aspetti potenzialmente poco differenziati e promiscui, ed era comunque deprivata degli aspetti simbolici e metaforici. In altre parole la discussione sull'"onorario" pareva aver attivato antiche conflittualità tra dipendenza e indipendenza, tra potere terapeutico e vulnerabilità con le relative difese incrociate. La mia precisazione assai categorica sulla transazione monetaria proponeva una ferrea linea di demarcazione senza qualche ponte con gli aspetti legali e quelli fantasmatici della paziente. L'immediata adesione alla legge sembrava creare un rapporto duale (terapeuta/legge) a terzo escluso, da cui la paziente restava fuori.

La pz. aveva espresso il desiderio al terapeuta della sorella di provare una psicoterapia ma non con una *ragazzina inesperta*. Aveva però indotto uno psicoterapeuta esperto a comportarsi come uno alle prime armi che non l'aveva aiutata a recuperare dentro se stessa gli aspetti svalutanti che attribuiva agli uomini che aveva conosciuto.

Il pagamento della psicoterapia si svolge in un'area conflittuale che investe il narcisismo del paziente e quello del terapeuta. In particolare la proposta di una psicoterapia senza ricevuta può creare degli spazi di convenienza poco elaborabili come nel caso di Anna o una reazione difensiva come nel caso di Eleonora. In questo secondo caso si era creata una difficoltà a mantenere ponti comunicativi a livello più profondo. Eleonora si è, forse, sentita respinta da un terapeuta che iperinvestiva narcisisticamente un suo comportamento dovuto¹⁰.

10. Un eccesso di onestà rischia di diventare un difetto, suona un proverbio toscano. O ancora un detto latino suona "summa iustitia, summa iniuria".

Queste riflessioni mi suggeriscono un contatto prudente su quegli aspetti di realtà esterna incrociati con quelli di una realtà interna su cui si investono aspetti fantasmatici del paziente e del terapeuta.

Bibliografia

- AA.VV., Ordine dei medici della Provincia di Venezia in collaborazione con l'Associazione medici psicoterapeuti (2009), *L'onorario professionale: aspetti deontologici e professionali*. Psychomedia-Telematic Publishing.
- AA.VV. (2011), *Pagamento sedute non effettuate. La questione su Forum*. Osservatorio Psicologia nei Media, <http://www.Psycommunity>.
- Bleger J. (1967), Psicoanalisi del setting psicoanalitico. In: C. Genovese (a cura di), *Setting e processo psicoanalitico*. Raffaello Cortina, Milano 1988.
- Bustreo M., Zatti A. (2013), *Denaro e psiche. Valori e significati psicosociali nelle relazioni di scambio*. Franco Angeli, Milano.
- Carrington E. (1973), *Giù in fondo*. Adelphi, Milano 1979.
- Castellet y Ballarà F. (2013), The brutality of money in psychoanalysis: Money as formless / proteic symbol of basic emotional transaction in the analytic relation. *Bulletin*, 67.
- Ferenczi S. (1914), *On the ontogenesis of the interest for money. Contribution to Psychoanalysis*. Hogarth Press, London 1950. Trad. it. *Sull'ontogenesi dell'interesse per il denaro. Opere*, vol. II. Raffaello Cortina, Milano 1990.
- Freud S. (1908), *Carattere ed erotismo anale*, vol. 5. OSF, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- Freud S. (1913), *Inizio del trattamento*, vol. 7. OSF, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- Furlong A. (1992), Some technical and theoretical consideration regarding missed session. *International Journal of Psychoanalysis*, 73.
- Giusti E., Crimini P. (1998), *Sesso, soldi e terapia. Ricerche sui dilemmi e violazioni del setting*. Armando, Roma.
- Krueger D. W. (1986), Preface. In: D. W. Krueger (ed.), *The last taboo: Money as symbol and reality in psychotherapy and psychoanalysis*. Brunner/Mazel, New York.
- Krueger D. W. (1991), Money meaning and madness: A psychoanalytic perspective. *Psychoanalytic Review*, 78.
- Marx C. (1844), *Il Denaro. Opere filosofiche giovanili*. Editori Riuniti, Roma 1963.
- Migone P. (2013), Psicoterapia e denaro. *Il ruolo terapeutico*, 123.
- Pani R., Boeris E. (1999), *La questione dell'onorario in psicoterapia psicoanalitica*. Piccin, Padova.
- Pontalti C. (2011), Pagamento delle sedute non effettuate. La questione su Forum. *Ibidem*.

- Racamier P. C. (1995), *L'inceste et l'incestuel*. Les édition du collège Paris. Trad. it. *L'incesto e l'incestuale*. Franco Angeli, Milano 2015.
- Raso F. (2012), *Stipendi, paghe, onorari ed altri emolumenti*, <http://linguista.blogautorerepubblica.it>.
- Widmann C. (2008), Il denaro come simbolo. *Costruzioni psicoanalitiche*, 16.
- Widmann C. (2009), *Il denaro come simbolo: aspetti psicodinamici e clinici*, <http://www.claudiowidmann.it.pdf/denaro come simb>.

Sergio Fava
Via P.P. Vergerio 33
35126 - Padova

